

SCHEMA DELLA RELAZIONE DI MONS. POMPEO PIVA

Problemi di antropologia culturale

Premessa

Il *primo problema* da affrontare consiste nel confronto fra le diverse culture. In tempi non lontani la cultura occidentale veniva accreditata come la più progredita; le altre culture, diverse da quella occidentale, erano considerate primitive.

Il *secondo problema* è costituito dal fatto che molte culture, sotto il dominio tecnico di quella occidentale, sono state bloccate nel loro sviluppo e forzatamente dirottate, almeno in parte e secondo modalità non sempre identiche, sui binari della cultura occidentale stessa.

1. Dall'evoluzionismo allo strutturalismo

Oggi sembra emergere una sorta di relativismo culturale: culture diverse non possono essere confrontate fra loro nei singoli elementi che le compongono.

Modo di concepire la molteplicità delle culture co-esistenti in un certo momento della storia: *funzionalismo*,

struttura,

correnti strutturaliste.

Visione *diacronica* dell'antropologia.

1) ogni cultura ha una sua storia interna, si mantiene e muta per la presenza di tensioni insopprimibili e di insoddisfazioni costanti e proprie. Con questa asserzione si distrugge la base stessa del funzionalismo: il reale non si identifica semplicemente con il razionale;

2) ogni cultura entra in contatto con altre culture, riceve elementi, dati, tecniche; subisce l'influsso sul piano della scala dei valori e vive sem-pre più in dialogo con altre culture¹.

Si possono raccogliere come dati sufficientemente fondati due elementi: a) non è accettabile l'identificazione del progresso della cultura occidentale con il progresso della umanità; b) è ugualmente inaccettabile ogni specifica forma di relativismo culturale di tipo sincronico.

2. Determinismi e libertà

Un *terzo problema* merita una attenta valutazione: esiste una netta distinzione fra ciò che l'uomo trova come dato cosmico, fisico o biologico in sé e fuori di sé, e ciò che trova come costruito da altri uomini? Ogni essere umano sembra condizionato da tre serie di elementi: (a) una natura biofisica esterna al soggetto umano, (b) una natura biofisica propria del corpo umano; (c) un ambiente umano con cui è in relazione: le civiltà.

3. L'essenza dell'uomo

L'uomo si interroga sul fondamento e sul senso del mondo che lo avvolge e in cui vive.

3.1. Valutazione antropocentrica

L'antropologia cristiana pone l'affermazione di un Assoluto trascendente ed inconoscibile quale fondamento ideale dell'auto-realizzazione dello uomo.

3.2. La crisi del cogito

Antropologia dell'intenzionalità cosciente e della razionalità connessa.

¹ Tutta l'opera di LÉVY - STRAUSS si richiama allo strutturalismo diacronico.

3.3. *Chi è l'uomo?*

Con questa domanda l'uomo pone in questione proprio se stesso in quanto si interroga sulla propria realtà. L'uomo *può domandare e deve domandare perché da sempre si sa, si conosce*. L'uomo non si comprende mai pienamente: *questa è la radice da cui scaturisce la necessità per l'uomo di porre domande sulla sua vera e propria natura*.

Oggi il termine *antropologia* non è più di natura esclusivamente filosofica, nasce così il gravissimo problema del rapporto tra le scienze positive e l'antropologia filosofica.

4. La natura del dialogo nella società pluralistica

Il problema del pluralismo pone un problema preciso ma molto complesso: è possibile il dialogo? Qual è la sua essenza e come va condotto?

4.1. *Il dialogo deve essere libero*

Il dialogo deve rinunciare a priori alla *forza* e alla *violenza* nelle sue molteplici forme sociali, esplicite o anonime? Sorgono molti problemi:

- a) il diritto a difendere, con la forza, la libertà ad avere una propria concezione di vita
- b) il diritto a proteggere, con la forza, le "regole del gioco democratico"
- c) l'ordine pubblico soggiace a mutamenti storici;
- d) il problema della forza di una particolare concezione di vita.

4.2. *Le difficoltà del dialogo*

Un dialogo è caratterizzato dalla rinuncia a *convertire* l'altro? è un innocuo scambio di vedute? Il dialogo acquista il suo senso soltanto dall'accordo finale, almeno sperato?

La situazione odierna del dialogo fra le diverse concezioni: oggi ciascuno è diventato vicino di ognuno, le concezioni universali sono messe a confronto nello stesso spazio storico e così continuano a vivere, in tale situazione, il dialogo è l'unico modo per cercare di creare una qualche coesistenza. Ma è possibile?

5. Il dialogo, oggi, nella nostra società

Oggi il dialogo presenta gravi difficoltà: non solo gli interlocutori sono di vedute diverse, ma nessuno più sa o può sapere ciò che sa il suo interlocutore. Tuttavia deve realizzarsi. Un dialogo in vera libertà, non animato soltanto da tolleranza e coesistenza, che vengono accettate perché manca la forza di annientare l'avversario. Un dialogo nel quale si ha l'ardire di porre a repentaglio se stessi

Un cristiano deve partecipare al dialogo, consapevole del pericolo che la colpa dell'orgoglio, della presunzione, della falsa sicurezza di sé, della violenza, può pregiudicarlo, trasformandolo in una menzogna sociale. È sempre consapevole di essere peccatore e pertanto pone la propria partecipazione sotto il giudizio e la misericordia di Dio. Sa che soltanto l'amore è la suprema luce della conoscenza e che perciò anche per il dialogo deve valere quanto dice S. Paolo: "Quand'anche io parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, se non ho la carità, io sono un bronzo che suona e un cembalo che squilla"² (1Cor 13,1). Nel vero dialogo si è longanimi, benigni, non si è invidiosi, non ci si vanta, non ci si insuperbisce, non si finge, non si cerca il proprio interesse, non ci si irrita, non si tiene conto del male che si riceve, tutto si sopporta. Il cristiano sa, infatti, pur essendo convinto della propria verità, che adesso la vede ancora come in uno specchio, di riflesso e per enigmi.

Piva mons. Pompeo

² 1Cor 13,1.